



L'ex sindaco di Taranto non si presenta alla Giunta per le autorizzazioni e La Russa gli concede un rinvio

## La seconda richiesta d'arresto per Cito: «Mazzette in cambio di una licenza»

Mussi: Previti? Voterò perché la domanda del gip venga accolta

ROMA. È nell'ingorgo la giunta che deve esaminare una seconda richiesta di arresto per l'ex sindaco poujandista di Taranto Giancarlo Cito, e quella per Cesare Previti. Complice (incolpevole) la maratona sulla finanziaria, è stato giocoforza un primo rinvio da ieri a oggi dell'avvio della discussione sui due casi. Complici (interessati) i due accusati ed il centrodestra probabilmente slitteranno a metà gennaio le loro audizioni e quindi le decisioni della giunta. Decisioni che comunque dovranno essere convalidate (o ribaltate) dai voti d'assemblea.

**Il bis dell'ex sindaco.** Le nuove accuse contestate a Cito fanno impallidire le motivazioni della prima richiesta d'arresto. La settimana scorsa la giunta aveva capovoltato - otto a cinque - la proposta del relatore (Michele Saponara, Forza Italia) di negare l'arresto per concessione dell'ex sindaco accusato dalla gip Santella di aver intascato mazzette per cento milioni da una impresa per truccare una gara e assicurare il rinnovo di un appalto miliardario. Per questa storia sono già in carcere i complici di Cito: il vicesindaco ed un funzionario municipale. Ora un altro gip tarantino, il dr. La Marca, ha scoperto un'altra impresa di Cito. Il quale tra il '94 e il '96 «abusando della

qualità e dei poteri di sindaco, e in concorso con Michele Campo (già arrestato, ndr) induceva» due affaristi prima a promettere loro 240 milioni all'anno per tre anni, per complessivi 720 milioni; e successivamente a dar loro 120 milioni. La mazzetta era stata consegnata materialmente al Campo «il quale, mediante la stipula di un contratto pubblicitario con l'emittente televisiva Super 7, faceva pervenire la somma al Cito amministratore di fatto della citata emittente, e ciò al fine di consentire l'approvazione da parte del comune di un progetto relativo alla realizzazione di un porto turistico in località San Vito di Taranto». Poi, a prima mazzetta versata ma a licenza sfumata, i concussi hanno denunciato Cito e da lì ha preso le mosse il gip per chiedere, sulla base di documenti impressionanti, il suo arresto.

**Ma Cito non si presenta.** Nel programma dei lavori di ieri della giunta erano previste la relazione sui fatti (daccapo affidata a Saponara) e l'audizione di Cito. Ma costui ha preso a pretesto un materiale errore dattilografico - la convocazione risultava fissata al 10 dicembre anziché al 17 - per dichiararsi indisponibile: sono a Taranto per (altre) grane. Ed ha trovato nel

presidente della giunta, Ignazio La Russa (An), molta comprensione: un primo rinvio non si nega a nessuno. Ma così è finito che oggi il caso-Cito viene solo «incardinato» con la relazione, e l'audizione è finita a gennaio.

**La vicenda Previti.** Alla relazione su Cito seguirà nella tarda serata di oggi anche quella sull'arresto di Previti, affidata a Carmelo Carara (Cdu), il commissario già relatore sulla stessa richiesta formulata dalla procura milanese e rinviata per la convalida del gip. Domani due sedute per discutere la relazione sul caso Previti. Il centrosinistra ha chiesto che si lavorasse anche sabato, ma il presidente La Russa si è opposto adducendo la stanchezza post-maratona della finanziaria.

**Rinvio anche per Previti?** Ma almeno sia chiaro - hanno ribattuto i commissari del centrosinistra - che va confermata la data dell'8 gennaio per l'audizione di Previti, data già fissata sabato scorso, all'arrivo del dossier da Milano. Ma quello stesso La Russa che sull'affare Previti ha annunciato di astenersi sul caso (è stato legale dell'inquinista nella prima fase di questo stesso procedimento) ha trovato il modo di mantenersi sul generico «ci proverò» appigliandosi

ad una nuova norma che entra in vigore giusto con il nuovo anno. Accade che, finita il 4 gennaio la pausa per le feste, dal 5 all'11 scatti la regolamentare settimana di sospensione dell'attività d'aula e di commissioni per l'attività dei parlamentari nei collegi. Ottimo pretesto, in mano al centrodestra, per pensare ad un rinvio dell'audizione di Previti al 12, giusto la data già fissata per il voto della giunta sulla richiesta del gip Rossato. La Russa minimizza: «Una proroga non sarebbe un fatto drammatico: il gip ci ha messo tre mesi per inviarmi gli atti e noi dovremmo decidere in cinque giorni un caso così delicato». Da sinistra si obietta che un caso così scottante non può essere lasciato troppo tempo in sospeso. E del resto il presidente della Camera avrebbe fatto sapere in via informale che nulla osta ad anticipare all'8 la ripresa dei lavori della giunta, e rispettare così il calendario già concordato. Comunque, al momento opportuno i deputati della Sd si riuniranno per valutare le conclusioni del caso Previti. Ma il capogruppo Fabio Mussi ha già fatto conoscere il suo parere: «Voterò per accogliere la richiesta di arresto».

Giorgio Frasca Polara

### Oggi a Taranto cortei pro e contro l'ex sindaco

TARANTO. Il sindaco Mimmo De Cosmo in carcere, l'onorevole Giancarlo Cito che potrebbe raggiungerlo nel giro di poche ore. C'è tensione a Taranto, c'è tensione soprattutto tra i militanti della Lega d'Azione Meridionale AT6 che rischia di veder finire dietro le sbarre il suo personaggio più rappresentativo, più visibile, vero motore dell'intero movimento. Così, mentre l'aula di Montecitorio si appresta a votare sulla richiesta d'arresto per l'onorevole, AT6 ha organizzato per questa sera un corteo, Cito in testa, con tanto di comizio finale in piazza Vittoria. Ma la principale ragione della tensione è che sempre stasera, alla stessa ora, in una piazza distante non più di trecento metri, alcuni ragazzi dei centri sociali autogestiti terranno una contro-manifestazione. Proprio sabato scorso, verso le 22, rappresentanti dei due gruppi sono venuti a contatto, una zuffa improvvisa in piazza della Vittoria dove i fan di Cito, in pratica l'intera giunta comunale, da due settimane stazionano con una roulotte e una tenda per protestare contro l'arresto del sindaco De Cosmo. All'origine della zuffa sembra che ci sia stato il solito sberleffo poi degenerato. Alla fine il bilancio è stato di sette contusi, tre per parte più un vigile urbano che aveva tentato di metter pace. Incolume invece Cito, che pure non era rimasto a guardare durante i tafferugli.

La questura di Taranto ha preferito accordare il permesso ad entrambe le manifestazioni, ma al tempo stesso ha chiesto rinforzi al Viminale. Certo il controllo delle forze dell'ordine sarà massiccio e il ponte girevole, che separa le due piazze scelte dai manifestanti, sarà il cardine «tattico» dell'attività della polizia. I ragazzi del «Laboratorio Ska pellerossa» e del «Ksa, kollettivo studenti autorganizzati» evitano apertamente di soffiare sul fuoco: «La nostra non è una manifestazione politica - spiegano - perché AT6, il suo leader, l'intero movimento, è ormai al capolinea. Scendiamo in piazza per aprire anche il nostro microfono, per renderci visibili, perché sabato sera siamo stati aggrediti, perché la gente di Taranto sappia chi siamo». Quello di stasera sarà comunque un test, un'occasione per capire se la città è ancora schierata in blocco dalla parte di Giancarlo Cito o se invece le recenti e sempre più gravi e numerose peripezie giudiziarie ne hanno intaccato la credibilità.

A.Ga.

### Il personaggio

Le avventure politico-giudiziarie di Giancarlo Cito

## Da picchiatore missino ad anti Bossi del Sud E ora il telepredicatore fa lo sciopero della fame

Il suo personaggio iniziò a lievitare a metà degli anni Ottanta quando, dalla sua emittente AT6, si fece alfiere della protesta dei tarantini. Venne eletto sindaco, poi deputato. Nel frattempo i magistrati indagavano...

ROMA. Bisognerebbe spiegarsi perché un uomo come Giancarlo Cito, con il suo passato, la sua cultura e il suo linguaggio, è diventato il personaggio centrale della politica (ma non solo) di una città come Taranto. Telepredicatore, capopolo, sindaco, ora deputato. Dieci anni sugli scudi. Una corsa senza soste verso il successo personale e politico, che ora sembra infrangersi contro il muro eretto dalla magistratura del capoluogo jonico con le due richieste alla Camera di poter arrestare l'onorevole Cito. Avere a che fare con la giustizia non è una novità per Cito, e anche peracque pesanti.

La sua è stata sempre una vita avventurosa, fin da quando era giovane e attivo militante del Movimento sociale e dava il fatto loro ai giovani di sinistra del '68. Questa volta, però, le accuse sono materiali, infamanti, perché riguardano la questione morale. I reati si chiamano concussione e robbaccia del genere. Non male per chi si è fatto strada massacrando, dalla televisione, gli avversari politici al grido

di «ladroni».

Non sappiamo - nessuno lo sa davvero - se queste disavventure giudiziarie segneranno la fine politica, o l'inizio della fine, di questo personaggio. Non è buona cosa affidarsi alla magistratura per la soluzione di problemi politici. Quando alcuni settori delle forze democratiche di Taranto si sono affidati a questa speranza, non hanno ricavato buoni risultati. Anzi. Il rischio esiste anche in questa nuova vicenda.

Cito, in quanto fenomeno politico, non è un problema dei procuratori di giustizia. È un problema della politica. Anche il tempo e il modo dell'insorgere del fenomeno dimostrano ciò: da un'emittente televisiva locale alla fine degli anni Ottanta.

Sono anni davvero brutti per Taranto. L'Italider vive una crisi drammatica: in pochi anni i trentamila lavoratori dell'area calano poco più di diecimila. È la distruzione di un tessuto economico e sociale: colpisce immediatamente i metalmeccanici e si estende rapi-

damente all'intera comunità. La crisi dell'intervento pubblico produce uno sconvolgimento di interessi, ideali, valori, di rapporti personali, sociali e politici. Smarrita, la città si accorge di essere diventata un'altra cosa rispetto a quel grande centro meridionale industriale che, agli inizi degli anni Settanta, si impose all'attenzione nazionale con la sua «vertenza Taranto»: come si diceva allora, una piattaforma per lo sviluppo, sostenuta dall'intera città, perché l'area uscisse dalla monocultura dell'acciaio.

E, invece, il declino. La crisi non risparmiò nessuno: i sindacati, i partiti, le istituzioni. La politica ci mise del suo. Nella seconda metà degli anni Ottanta - dopo la stagione delle giunte di sinistra - inizia la fase delle giunte di pentapartito: cattiva amministrazione, feroci scontri tra i partiti e dentro i partiti, arroganza di potere. Intanto, la città scivola nel declino e in una crisi senza ritorno. Crisi dell'economia, crisi della politica: una miscela micidiale. Sui televisori delle fa-

milie tarantine inizia ad affacciarsi ogni sera un tipo che urla, sbatte i pugni, parla in dialetto, esprime concetti semplici ma forti, insulti, attacca tutti. È Giancarlo Cito dalla sua emittente AT6. Il personaggio lievitava, incarna umori profondi, si fa alfiere dei mille motivi di protesta. Ormai Cito si è messo in proprio anche in politica e la sua antenna diventa la sigla di un movimento politico. Si bruciano i tempi della politica: il pentapartito si sfalda. E nel 1993 Cito diventa sindaco.

Si può ironizzare sul suo modo di fare il sindaco. Si può fare dell'ironia sul fatto che la sua esperienza si sia consumata facendo tornare l'acqua nella fontana di Piazza Ebalia, o riaprendo la villa comunale o facendo tornare il passaggio sul Lungomare. Si può ironizzare o preoccuparsi per i manganelli ai vigili e per la cacciata degli extracomunitari.

Ma bisognerebbe pur chiedersi perché per anni l'unica grande fontana di Taranto è rimasta asciutta, perché per anni il Lungo-

mare, molto bello, era cadente, perché la villa Peripato era chiusa ai cittadini e ai bambini e ridotto a rifugio di tossici. Tutto questo appartiene alla normale amministrazione, ma per anni a Taranto non si è fatta neppure quella. Come si vede, bastava poco per guadagnare il consenso degli elettori. Che per Cito è rimasto pressoché intatto: nell'aprile del 1996 l'Ulivo nel Tarantino ha conquistato sei collegi parlamentari su sette. Il settimo - Taranto città - è andato a Cito con il 46 per cento dei voti. Voti popolari, operai, di borghesi.

Certo, che sul piano politico Cito ha fallito la «missione» che si era data. Avrebbe dovuto rappresentare Taranto a Bari, a Roma e a Bruxelles, dove avrebbe sbattuto i suoi pugni nell'interesse dei suoi cittadini. Non risulta abbia fatto molto.

Si era proposto di essere l'anti Bossi del Sud: da un anno ha abbandonato anche questa «missione». Poi ha ripiegato sul calcio, tentando di fare il presidente di società di pallone a Taranto e ad Alta-

mura, nel Barese. Anche qui con esiti disastrosi.

Ora queste vicende giudiziarie: l'ex sindaco ha piantato una tenda in piazza Vittoria e fa lo sciopero della fame. Si atteggia a vittima di complotti. Tenta così di coagulare consensi. È un momento difficile per Cito, ma non si può escludere che l'uomo sappia uscire in piedi.

Ed è un momento complesso anche per le forze politiche delle due coalizioni. È il momento di fare politica. Di tornare, cioè, a elaborare programmi e progetti credibili intorno ai quali raccogliere consensi non occasionali. Il centrosinistra sembra si stia attrezzando alla prospettiva di elezioni municipali nel prossimo anno.

Ma non basta - sostiene il senatore del Pds Giovanni Battafarano - perché l'altra metà del comitato deve svolgerlo il Polo: deve decidere se consegnare ancora la città a Giancarlo Cito o confrontarsi lealmente e apertamente con il centrosinistra.

Giuseppe F. Mennella

Nei verbali d'interrogatorio il banchiere parla dei suoi rapporti con l'ex ministro: feci operazioni per suo conto

## Previti chiese a Pacini d'incontrare Lucibello

I pm hanno fatto venire alla luce un riservato giro di versamenti bancari all'estero. Il finanziere: «Forse il senatore voleva tutelarsi».

ROMA. Cesarone e Chicchi. Previti e Pacini Battaglia, il senatore che aspirava alla carica di Guardasigilli e il finanziere dai mille intrighi: i rapporti tra i due erano stretti. Pacini Battaglia anticipava soldi, provviste, al senatore e il senatore, puntualmente, li restituiva, ma attraverso un complicato e «riservato» giro di versamenti bancari all'estero («Forse il senatore Previti si è voluto tutelare e ha preferito non farmi sapere che aveva un conto sulla Darier Hertsch», ammette lo stesso Pacini-Battaglia).

Ma l'interesse di Cesarone per Chicchi andava oltre, Previti voleva a tutti i costi avvicinare l'avvocato Oreste Lucibello, legale di Pacini, e soprattutto uno dei personaggi chiave della grande telenovela che fa da sfondo alle manovre contro Antonio Di Pietro.

L'11 marzo di quest'anno, Chicchi Pacini-Battaglia viene interrogato dai magistrati del

pool di Milano, l'interrogatorio è uno dei documenti depositati dal gip Rossato alla Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera nella richiesta di arresto per Previti. Il finanziere prima resiste un po', poi - quando i magistrati gli fanno leggere la trascrizione di una serie di intercettazioni telefoniche e soprattutto gli fanno vedere alcune ricevute di versamenti - si decide a vuotare il sacco.

**Pm:** Lei riceve una telefonata, mi dica con chi sta parlando, chi è il senatore che voleva incontrarsi con il suo interlocutore telefonico. Perché lei parla in modo criptico, «ieri pomeriggio ho incontrato...», guarda se ci arri-va a capire chi mi ha detto «io il tuo avvocato lo vedrei volentieri»...».

**Pacini:** Il mio interlocutore è l'avvocato Lucibello, la persona, o meglio, il senatore che desiderava incontrarsi con il mio avvocato è Cesare Previti. Non di-

co il nome del senatore Previti, perché non volevo che - se era presente qualcuno nell'ufficio o nella stanza accanto - si sapesse che Previti doveva incontrarsi con Lucibello.

**Pm:** Perché?

**Pacini:** Non lo so, la mia funzione è stata quella di intermediario tra i due. Anzi, preciso di aver soltanto riferito a Lucibello che Previti voleva incontrarlo.

**Pm:** Lei quindi il giorno prima si è incontrato con Previti?

**Pacini:** L'ho incontrato casualmente per strada e in quella occasione mi ha detto che voleva incontrare Lucibello.

Fin qui l'interrogatorio di marzo, perché Previti voleva incontrare Lucibello, e perché Pacini-Battaglia parlava della vicenda per telefono in «modo criptico»? Misteri non ancora chiariti dalle indagini del pool milanese.

Ma è nella convocazione del 30 luglio di quest'anno che i

magistrati aprono con Pacini-Battaglia il capitolo dei rapporti finanziari tra l'uomo d'affari e il senatore.

**Pm:** Le mostro due contabili di addebito sulla banca Davier Hertsch di Ginevra, relativi al conto Mercier di Previti. Risulta che sono stati disponibili due bonifici a favore della Sbs di Ginevra, conto 136183M, con l'indicazione di trasferire i due importi a favore della Bpg sui conti del sig. Pappalardo. Le somme sono state accreditate sui conti correnti Malibù e Timor, presso la Bpg, dai quali risultano prevalentemente contestuali in contanti.

**Pacini:** Sì, ora ricordo di aver effettuato le due operazioni in nome e per conto di Cesare Previti, con le seguenti modalità: per l'operazione maggio '95 ebbi modo di incontrare Previti a Porto Santo Stefano, in tale contesto Previti mi chiese una somma di danaro contante dicendo-

mi che me l'avrebbe ridata bonificandola sulla banca Bpg. La somma di 200 milioni, in due soluzioni, in tutti e due i casi la versai materialmente nelle mani di Previti. Per l'operazione novembre '95, ricordo di avergli consegnato il contante, 200 milioni, a Roma, in via Cicerone. Anche in questo caso gli ho dato la somma prima che ricevesse provvista svizzera.

**Pm:** Per quale motivo le provviste sono state accreditate sul conto Pappalardo, per quale motivo non vi è stato il passaggio diretto tra la Darier (dove Previti ha il conto) e la sua banca, la Bpg. Come spiega che dalla ricostruzione dei due conti Malibù e Timor risulta che la somma viene depositata su quei conti e poi prelevata in contanti?

**Pacini:** Non sono stato io a dare disposizioni a Previti di versare la somma sui conti Pappalardo, perché non ho mai uti-

lizzato il conto di Pappalardo per fare operazioni che riguardavano solo me. Forse gli avrò detto di mandarmi i soldi in banca all'attenzione del dottor Pappalardo, tutto qui. Non so rispondere sulle ragioni per cui Previti abbia fatto trovare la somma sulla Sbs di Ginevra, o era una sua abitudine fare così, o si è voluto tutelare e ha deciso di non farmi sapere che aveva un conto sulla Darier Hertsch. Escludo nel modo più assoluto che io abbia prelevato contanti dopo l'arrivo della provvista, per poi consegnarli a Previti in quanto, come ho già detto, le somme a quest'ultimo le ho consegnate prima di ricevere l'accredito presso la mia banca. Non vi è correlazione tra i versamenti e i successivi prelievi per contanti che risultano essere avvenuti nei giorni successivi sui conti Timor e Malibù.

Enrico Fierro

### I Corti



## Aldo Giovanni e Giacomo

Il trio più famoso d'Italia nell'ultimo esilarante spettacolo teatrale.

Videocassetta in edicola a L.18.000

cabaret I'U